

# Kerry: «Assad come Hitler»



Una manifestazione pacifista in Australia contro i governi di Siria ed Egitto. FOTO REUTERS

## Anche gli Usa rischiano

### IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

C'è la necessità per il presidente americano di guadagnare tempo per uscire dal vicolo cieco verso il quale sembra essere stato spinto dall'amministrazione sulla base dei documenti messi a disposizione soprattutto dall'intelligence israeliana. Con le dichiarazioni rilasciate sabato sul prato della Casa Bianca il presidente si è concesso una pausa di riflessione che potrebbe protrarsi fino al 25 settembre, in considerazione del tempo necessario al Congresso per esprimersi.

La marcia indietto di Cameron, a seguito del voto negativo di Westminster, la posizione sempre più defilata dei paesi europei, fatta eccezione per la Francia, la posizione ambigua della Lega araba e le minacciose prese di posizione della Russia e dell'Iran hanno evidentemente pesato sulla decisione di Obama di rinviare l'attacco. D'altra parte il G20, che si riunirà giovedì e venerdì della prossima settimana a San Pietroburgo appare come una ghiotta occasione per avviare una soluzione negoziale, data la presenza dei maggiori stakeholders della politica mondiale, dall'India alla Cina, dai principali Paesi europei ai Paesi emergenti dell'America latina e dell'Africa, oltre ben inteso a Russia e Stati Uniti.

Il sentiero è molto stretto e passa sostanzialmente attraverso le vituperate Nazioni Unite (che discuteranno della questione siriana il prossimo 17 settembre) e la convocazione della Conferenza di Ginevra 2 ipotizzata nelle conclusioni del vertice del G8, tenutosi lo scorso giugno in Irlanda del Nord. Il G20 potrebbe farsi promotore di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che, facendo riferimento al caso della Siria, ribadisca la condanna dell'uso delle armi chimiche e di distruzione di massa, dando mandato al Consiglio di Sicurezza di intervenire per il futuro ovunque si ripresenti il ricorso a tale tipo di armamenti. Naturalmente il prezzo da pagare per gli americani sarebbe la rinuncia a indicare esplicitamente nella risoluzione le responsabilità di Bashar al Assad e da parte russa l'impegno a varare sanzioni alternative credibili e efficaci, quali ad esempio l'embargo totale sulle forniture di armamenti e tecnologie militari.

Alla risoluzione dovrebbe seguire la convocazione della conferenza di Ginevra 2, con la partecipazione di tutte le parti in causa e in particolare delle potenze regionali come Israele, Turchia e Iran e i rappresentanti delle forze ribelli al regime siriano. L'unione europea da parte sua potrebbe facilitare il negoziato impegnandosi per la ricostruzione con un adeguato programma di sviluppo economico della regione.

Gli accordi di Dayton potrebbero rappresentare un utile precedente al quale ispirarsi. Ove tuttavia il cammino negoziale venisse precluso dai veti incrociati, a Obama non resterebbe che procedere con l'intervento armato programmato, che si presenta difficile da un punto di vista tecnico-militare e confuso sugli obiettivi politici da raggiungere. Non solo ma un eventuale sconfessione da parte del Congresso sulla decisione di intervenire militarmente metterebbe a repentaglio la credibilità di Obama e accrescerebbe l'isolamento internazionale degli Stati Uniti, provocando, in caso di un attacco, inevitabili sentimenti antiamericani di stampo terzomondista. Le dichiarazioni di ieri di Papa Bergoglio e la sua proposta di una giornata di digiuno contro la guerra accrescono ancor più l'ostilità verso gli interventi armati. Sul piano interno poi un voto contrario del Congresso avrebbe pesanti ripercussioni per il Partito democratico soprattutto in vista delle *midterm elections* del 2014 che ormai si profilano all'orizzonte. Anche se i margini sono molto stretti e il tempo disponibile assai ridotto una soluzione politica e negoziale appare l'opzione migliore.

La diplomazia americana ha un'occasione irripetibile per avviare un riassetto geostrategico globale ispirato ai principi del multilateralismo, della composizione pacifica delle controversie, del superamento delle gravi disuguaglianze tra le popolazioni del pianeta che sono alla base dei rivolgimenti in corso e dei sempre più frequenti conflitti regionali.

Sono gli stessi principi ai quali Obama ha fatto riferimento in occasione del suo primo e del suo secondo insediamento alla Casa Bianca e che dovrebbero rappresentare anche per l'Europa la strada maestra da seguire. D'altra parte la scelta militare è considerata da più parti una *non option*. I precedenti dell'Iraq e dell'Afghanistan pesano come macigni e alimentano il crescente sentimento isolazionista americano, rafforzato dalla raggiunta semi-indipendenza energetica grazie alla grande produzione di shale gas.

## «Il rinvio rafforza il regime ma il Congresso non ci tradirà»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

«Assad interpreta le incertezze della comunità internazionale come libertà di continuare al suo guerra contro il popolo siriano. Ci si appella all'Onu ma al Consiglio di sicurezza agiscono Paesi, come la Russia, che hanno sempre coperto ogni crimine del regime. E continueranno a farlo». A parlare è George Sabra, presidente della Coalizione nazionale siriana (Cns), l'organismo più rappresentativo dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad.

**Il regime siriano esulta per la decisione del presidente Usa, Barack Obama, di rinviare l'azione militare in Siria. Assad si proclama vincitore. E l'opposizione?**

«Assad è un criminale che ha dichiarato guerra al suo popolo. Assad è un dittatore sanguinario che ha usato a più riprese le armi chimiche contro i civili...».

**Assad come Saddam e Hitler, ha affermato il segretario di Stato Usa, John Kerry...**  
«Un accostamento che la dice tutta...Ma Saddam e Hitler non sono stati fermati con le parole. E non lo sarà Bashar al-Assad e il suo clan».

**Dirigenti dell'opposizione siriana hanno espresso delusione per la decisione del presidente Obama di rinviare l'azione militare in Siria, chiedendo il via libera del Congresso.**

«Il presidente Obama ha usato parole durissime contro Assad. Ha affermato senza mezzi termini che è stato il regime di cui è a capo a provocare la strage del 21 agosto, usando il gas sarin contro la popolazione civile. Quel giorno a mo-

### LL'INTERVISTA

**George Sabra**

**Presidente della Coalizione nazionale siriana: «All'Onu ogni risoluzione contro il regime si è scontrata con il veto della Russia, alleata di Assad»**

rire sono state, come ha riconosciuto lo stesso Obama, oltre 1300 persone: uomini, donne, bambini inermi. Chiediamo giustizia, non vendetta. Il presidente Obama ha sostenuto che l'ok del Congresso rafforza la decisione di fermare Assad. Non credo che il presidente Obama tornerà sulla sua decisione».

**Da più parti, in Europa e nella comunità internazionale, si continua a far riferimento all'Onu.**

«Ma all'Onu, nel suo organo decisionale, il Consiglio di Sicurezza, agiscono Paesi che sostengono a spada tratta Assad. Senza il sostegno della Russia, un sostegno militare oltre che politico, il potere del presidente siriano sarebbe finito da tempo. Non c'è stata una risoluzione di condanna dell'uso della forza praticato dal regime di Assad, che non abbia visto la Russia esercitare il diritto di veto. Questa è una verità storica con cui tutti dovrebbero fare i conti. Le prove sull'uso del gas sarin da parte

dell'esercito lealista sono schiacciati. Cos'altro deve accadere perché si eserciti il diritto-dovere di proteggere la popolazione civile siriana? Non bastano le parole di condanna: l'inazione della comunità internazionale sta uccidendo il popolo siriano».

**Ma lei crede che esiste una soluzione militare alla guerra in corso?**

«Di certo non esiste una soluzione politica con Bashar al-Assad ancora al potere. Agli amici della rivoluzione siriana noi non abbiamo mai chiesto di combattere al posto nostro, ma solo di permettere di difenderci. Saranno i siriani a liberare il loro Paese. Ciò che abbiamo chiesto è di impedire al regime di ridurre la Siria ad un cumulo di macerie. Ci si può riconciliare con chi ha distrutto il 30 per cento delle abitazioni private in Siria, creato quattro milioni di sfollati, 1,5 milioni di rifugiati all'estero, oltre 110 mila morti? Lui, Assad, deve lasciare il potere. Poi la vera riconciliazione, quella "della e nella società", sarà possibile. Per quanto ci riguarda, non intendiamo fare tabula rasa: nella nuova Siria ci sarà posto e ruolo anche per quei servitori dello Stato che non si sono macchiati di crimini contro il popolo siriano».

**Ma basta un intervento «ristretto e limitato», parole di Obama, per cambiare lo scenario sul campo?**

«Può servire per riequilibrare i rapporti di forza sul terreno, indebolendo la potenza militare del regime. Al resto, penseranno i siriani che combattono con l'Esercito libero siriano. Combattenti per la libertà».



...  
**«I dittatori non sono stati fermati con le parole, l'attacco è necessario»**